

IL PROFITTO CAPOVOLTO: EPISTEMOLOGIA DEL NON PROFIT

di Giuliano Segre

JEL CLASSIFICATION: L30

KEYWORDS: Nonprofit Organizations

Il profitto capovolto: epistemologia del non profit

di Giuliano Segre,

ordinario di Scienza delle finanze nella facoltà di Economia
Università Ca' Foscari, Venezia



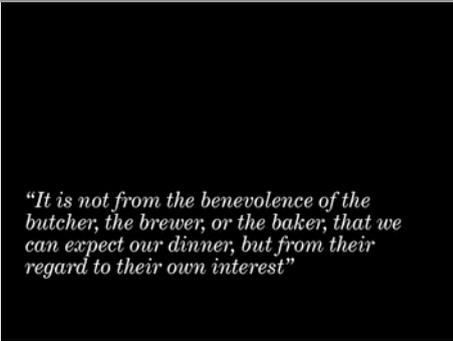
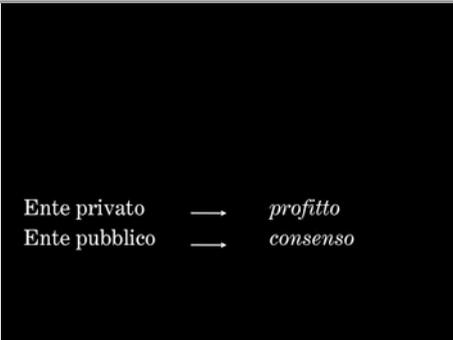
Prolusione inaugurazione, 138° Anno accademico, Università Ca'
Foscari Venezia, 4 marzo 2006

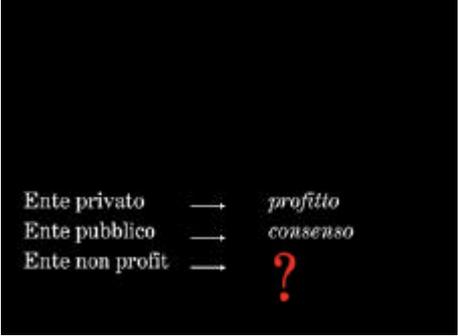
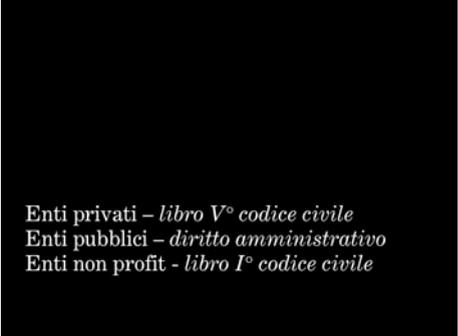
questo testo è predisposto per un intervento orale – non è definitivo e non può essere citato

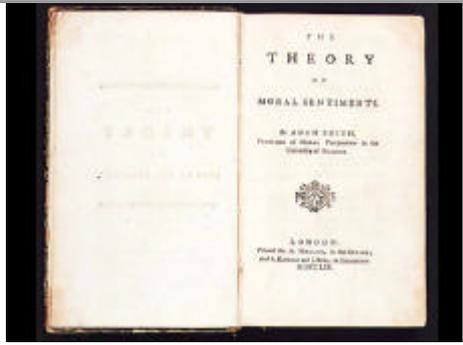
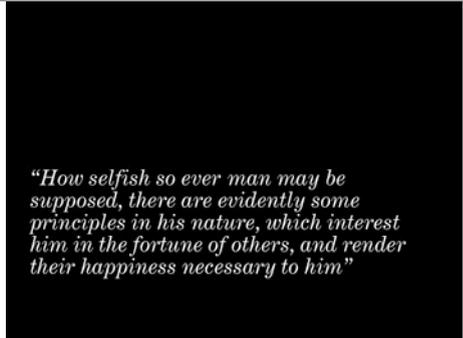
TESTO	SCANSIONE CAMBIO IMMAGINE	IMMAGINE VIDEO
<p>Prolusione del professor Giuliano Segre, ordinario di Scienza delle finanze nella facoltà di Economia: "Il profitto capovolto: epistemologia del non profit"</p>	1.	
<p>Quaranta anni fa René Magritte dipingeva, forse per sè, uno dei suoi ultimi enigmatici quadri, questa volta però di apparente maggior trasparenza interpretativa:</p>	2.	
<p>“Il donatore felice” (<i>L’heureux donateur</i>, un’opera del 1966, conservata al Musée d’Ixelles a Bruxelles ed esposta fino a pochi giorni fa a Palazzo Bricherasio a Torino) l’opera è una sintesi di molti temi che Magritte aveva altrove affrontato: su un fondo scuro, che un muro separa dal nulla, emerge la sagoma di un uomo con bombetta, che lascia trasparire,</p>	3.	
<p>come in tante altre opere, (<i>eccone una, anch’essa del 1966, che, magrittando anche noi, potremmo chiamare subito “ profit / non profit”, ma in verità venne intitolata dal maestro “Decalcomanie”</i>), lascia trasparire una luminosità interna della silhouette,</p>	4.	

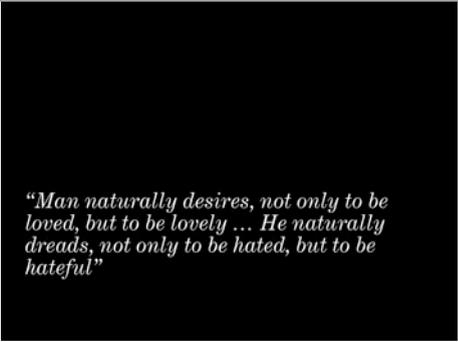
<p>utilizzata per la autocitazione di un altro notissimo quadro, “L’empire des lumières”, <i>(questo invece è qui a pochi passi alla Guggenheim)</i></p> <p>nel quale un’importante casa immersa nel buio avanzante di un tramonto ormai compiuto,</p>	<p>5.</p>	
<p>presenta tutte le sue le finestre festosamente illuminate dalla luce interna.</p> <p>Sul muro una sfera grigia racchiude al suo interno uno dei tanti misteri magrittiani, non partecipando all’evidente “felicità” interna dell’uomo in bombetta, il quale – lo apprendiamo dal titolo – assapora tutto lo splendore della coscienza di chi ha appena “donato”, in un contesto intorno imperscrutabile per il buio della normalità.</p>	<p>6.</p>	
<p>Il titolo dell’opera - che peraltro raccoglie una sinestesia tipica della lingua francese per la quale il donatore è sempre felice - potrebbe porre già fine a questa prolusione, se fosse trasferibile interamente nell’epistemologia economica:</p>	<p>7.</p>	
<p>chi dona non indugia nel calcolo economico, non opera per il profitto, ma introietta se stesso nella trasparente luce della felicità (terrena, si badi) che prolunga, ma anche nega il momento quotidiano della vita attiva.</p> <p>Cederei perciò subito la tribuna a chi meglio di me sappia maneggiare i temi dei sentimenti, della introspezione e della gratuità,</p> <p>ritornando la toga a un collega che nel mestiere quotidiano provvede alla assegnazione della felicità per quote: al Magnifico Rettore cioè!</p> <p>Ma così non è, tanto quanto infatti l’immagine è surrealmente complessa.</p>	<p>8.</p>	

<p>Non insisto ad investigare i contenuti di segno e di lettura dell'opera del maestro belga, ma certamente essi sono talmente tanti da legittimare l'utilizzo di quella immagine per intitolare visivamente questo viaggio in un mondo davvero ostico per un economista.</p>	<p>9.</p>	<p>proficere</p>
<p>Il mondo cioè degli algoritmi costitutivi ed euristici che orientano il soggetto economico in una funzione obiettivo che esclude lo scambio a fine di profitto e che è quindi del tutto estranea alla meccanica deterministica che la scienza economica elabora dalla sua stessa origine.</p>	<p>10.</p>	<p>proficere profit</p>
<p>In effetti ci si avventura in una terra di confine che per gli economisti è popolata da personaggi che operano tanto fuori dalle regole teoriche, che il loro operare non ha neanche diritto ad un nome positivo, ma è definito solo per differenza negativa: non profit o no-profit sono termini che negano, che costruiscono per negazione.</p>	<p>11.</p>	<p>proficere profit not-for-profit</p>
<p>Ma una regola finora ritenuta inviolabile, lo può essere impunemente e restare nell'alveo della teoria economica? Qui proviamo una risposta, utilizzando però uno strumentario gnoseologico e terminologico, disciplinarmente flessibile e tendenzialmente tributario di molti degli approcci scientifici di questa Università o almeno di quelli che sono riuscito ad acquisire e ad utilizzare.</p>	<p>12.</p>	<p>proficere profit not-for-profit non profit</p>
<p>E' noto che il filosofo concordemente considerato padre dell'economia moderna - dopo un travaglio metodologico non da poco, sul quale ritorneremo - giunse alla determinazione che il modo economico non consiste in una meccanica unitaria di comportamenti comuni omogenei, ma in una moltitudine di rivoli singoli e specifici, che si assommano in un fiume globale che punta per</p>	<p>13.</p>	 <p>Smith</p>

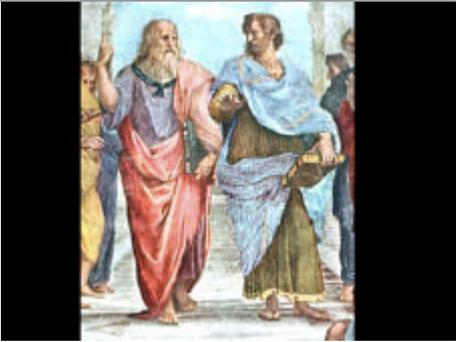
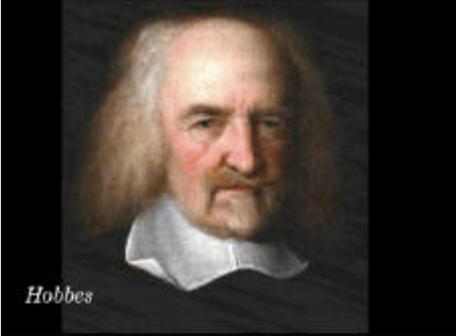
<p>natura ad un unico fine: il profitto individuale capace di generare progresso e benessere per tutti.</p>		
<p>"Non è dalla benevolenza del macellaio, del birraio o del fornaio che ci aspettiamo il nostro pranzo, ma dal fatto che essi hanno cura del proprio interesse". Dice Smith in una celebre (e abusata) lezione databile all'incirca al 1763, pubblicata però solo molti anni dopo.</p>	<p>14.</p>	
<p>Così Adamo Smith nel 1776 dava il via al pensiero economico moderno ed oggi la scienza economica dimostra tutta la sua relativamente giovane età nel restare tributaria – seppure con differenziate espressioni – di quell'originaria lettura.</p> <p>Duecentotrenta anni esatti di storia del pensiero economico, trascorsi senza alcun mutamento sostanziale del paradigma centrale, sono un periodo imbarazzante per la loro lunga durata, in verità inconsueta nel mondo scientifico.</p> <p>Ma evidentemente finora esso resiste, forse anche perché quasi da subito, sotto l'influenza della Rivoluzione francese, ha costruito quella fondamentale distinzione fra agenti economici privati e pubblici, che informa di sé ogni percorso economico.</p>	<p>15.</p>	<p style="text-align: center;"><u>Video</u></p>
<p>I primi – i privati - orientati (in condizioni di <i>liberté</i>) a massimizzare il profitto del singolo agente, come differenza finale fra ricavi e costi; i secondi guidati (in termini di <i>égalité</i>) da una diversa funzione obiettivo, orientata ad un fine di natura collettiva e quindi pubblico.</p> <p>L'evoluzione del metodo analitico, concentrata sulla programmazione lineare, ha poi portato ad identificare le condizioni di ottimizzazione.</p> <p>Il risultato positivo (<i>il successo</i>) dei primi è misurato dalla massimizzazione dell'utile; quello dei secondi dal consenso della collettività.</p>	<p>16.</p>	

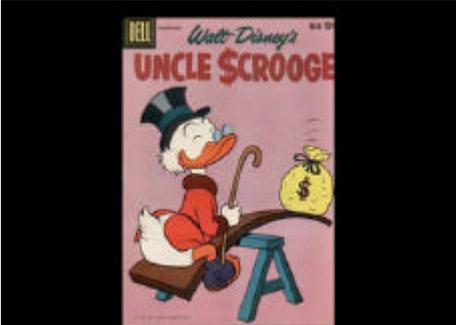
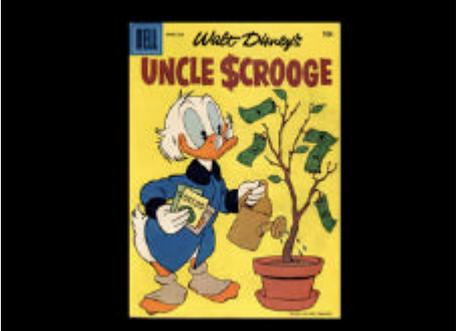
<p>I due modelli risentono fortemente delle diverse forme tecniche e non sempre sono immediatamente ed agevolmente identificabili:</p> <p>per gli enti privati il risultato di esercizio, a mercati finanziari efficienti, si patrimonializza in un incremento dello stock di capitale;</p> <p>per gli enti pubblici il risultato è metaeconomico e non vi è nulla da patrimonializzare.</p> <p>In sostanza dal punto di vista finanziario i primi lavorano sui fondi, i secondi sui flussi.</p> <p>La relativa informazione finanziaria (quella che noi chiamiamo contabilità) si adegua e la produzione di conti patrimoniali è il momento centrale della trasparenza informativa privata, mentre per gli enti pubblici un conto analogo è apparso finora del tutto marginale, dal momento che l'esito della loro azione è sottoposto nel continuo alla sola valutazione della opportunità politica dell'uso dei flussi, sia in entrata che in uscita.</p>	<p>17.</p>	
<p>Lentamente però a fianco di questa cristallina bipartizione degli agenti economici si è venuta definendo un'altra categoria di soggetti che pubblici non sono, perchè non perseguono fini collettivi,</p> <p>ma – pur avendo obiettivi del tutto singoli – stanno stretti anche nei panni dei soggetti privati, poichè il loro successo matura a risultato di esercizio nullo, senza profitto.</p>	<p>18.</p>	 <p>Ente privato → profitto Ente pubblico → consenso Ente non profit → ?</p>
<p>La struttura istituzionale di ogni paese ha trovato subito una collocazione giuridica per questo terzo gruppo di agenti, definendo – per esempio, nel caso italiano - una compiuta collocazione del corpo delle loro norme nel libro primo del Codice Civile.</p>	<p>19.</p>	 <p>Enti privati – libro V° codice civile Enti pubblici – diritto amministrativo Enti non profit - libro I° codice civile</p>
<p>La teoria economica è viceversa molto più esitante.</p> <p>Questi soggetti economici non profit hanno</p>	<p>20.</p>	

<p>investito l'attenzione e la curiosità scientifica degli economisti negli ultimi trent'anni, poiché pongono una prima importante ipoteca sulla natura generale ed astratta della teoria economica.</p>		
<p>Essi in fondo per la teoria economica elementare non dovrebbero neppure esistere, essendone stati espulsi all'origine dallo stesso Adamo Smith, quando ha evoluto la sua "Theory of Moral Sentiments" del 1759 nella più dogmatica (e a noi economisti più nota) "Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations " del 1776.</p>	<p>21.</p>	
<p>Infatti nella "Theory" in generale si riconosce la costruzione della prima moderna nozione di altruismo, che egli denotava con il termine di <i>simpathy</i>, nella sua accezione letterale di presenza nella vita a fianco di altri e di interesse non egoistico alla fortuna degli altri.</p> <p>Poi nella "Inquiry" compare invece il <i>self-interest</i> come unico movente degli atti economici e - con l'evoluzione del pensiero dello Smith moralista nello Smith economista - si apre quella divergenza fra filosofia morale ed economia politica, che oggi misuriamo sovente nella prevalenza delle analisi, talvolta solo formali, di metodo rispetto a quelle di merito.</p>	<p>22.</p>	
<p>Tutta la "Theory" è costruita intorno ad un approccio relazionale, fondato sul rapporto fra individuo e individuo, fin dalla prima pagina, che ne è un manifesto ed un'icona:</p> <p>“Per quanto l'uomo possa essere considerato egoista, nella sua natura ci sono chiaramente alcuni principi che lo fanno interessare alla sorte degli altri e che gli rendono necessaria l'altrui felicità”.</p> <p>Da questo schema di pensiero dello Smith del 1759 derivano due corollari.</p>	<p>23.</p>	

<p>Innanzitutto una persona esiste in relazione con gli altri e se da questi viene presa in considerazione, altrimenti sparisce nell'indifferenza generale. Perciò – dice Smith - “l'uomo desidera per natura non solo di essere amato, ma di essere degno di amore ... teme non solo di essere odiato, ma anche di essere odioso” .</p> <p>Nella “Theory” è ben descritto l'obiettivo reale nella vita in società: il desiderio di distinzione, al fine di ottenere un rapporto positivo con gli altri, sviluppa l'opinione che la ricchezza ed il potere</p>	<p>24.</p>	
<p>siano un mezzo per ottenere questo riconoscimento, da cui dipende la nostra felicità;</p> <p>una tesi che oggi ispira le teorie sul consumo posizionale,</p>	<p>25.</p>	
<p>ma anche, nel nostro paese ... alcune recenti forme di proposta politica, che tendono ad essere “posizionali” anch'esse.</p> <p>L'altra componente relazionale, alla base del sistema smithiano del 1759, è la <i>sympathy</i>,</p>	<p>26.</p>	
<p>che come già in Hume, gioca un ruolo decisivo anche nel suo pensiero.</p> <p>La capacità che l'uomo ha di immedesimarsi con l'altro, è la <i>sympathy</i> smithiana, un atto psicologico diverso dal puro e semplice altruismo, ma invece una vera e propria categoria antropologica:</p>	<p>27.</p>	

<p>riguarda ciò che l'uomo è, non ciò che l'uomo fa.</p> <p>La <i>sympathy</i> smithiana si distingue dall'empatia, presente anch'essa in Smith, un concetto eticamente neutro, che indica la coerenza di comportamento, a prescindere da motivazioni altruistiche o egoistiche:</p> <p>questa lettura intorno alla empatia degli uomini ha lasciato traccia recente nella Teoria dei giochi, un approccio economico, ma non solo, dedicato alle strategie da intraprendere per ottimizzare un risultato influenzato dai comportamenti altrui.</p> <p>La persona umana dipinta da Smith nel 1759 è quindi essenzialmente una realtà relazionale.</p> <p>Questo Smith è aristotelico: la persona è considerata un essere relazionale per natura, che ha bisogno degli altri per potersi realizzare, per essere felice, che si immedesima negli altri, anche economicamente, e quindi nella reciprocità non disdegna neppure il dono.</p> <p>Questo poteva essere il punto di partenza per teorizzare quelle esperienze economiche che oggi noi chiamiamo non profit.</p>	<p>28.</p>	<p><u>Video</u></p>
<p>Ma così non è stato e la visione palinogenetica del mondo economico di Smith rapidamente si modifica verso la teoria assoluta, non relazionale.</p> <p>Smith mai lo vide – poiché nell'unico periodo della sua vita nel quale venne in Europa non scese a sud di Tolosa – ma “la Scuola di Atene”, l'affresco di Raffaello che risiede nella Stanza della Segnatura ai Palazzi Vaticani, è la storia del suo percorso filosofico.</p>	<p>29.</p>	

<p>Maturando la sua ricerca egli si associa a Platone, che indica il cielo, la contemplazione e quindi anche la teoria, abbandonando Aristotele, che indica la terra, la vita civile e quindi la conseguente prassi.</p> <p>Così la prima visione di Smith, tanto aristotelica quanto antropologicamente ricca, non è poi divenuta pilastro nella scienza economica, dove invece si è affermata l'impostazione platoniana dello Smith del 1776, molto più vicina all'astrazione dei filosofi della trascendenza e della solitudine.</p>	<p>30.</p>	
<p>Quell'impostazione che ancora regge il pensiero economico contemporaneo, seppure sotto l'addebito sempre più frequente di pericoloso distacco dalla effettiva realtà economica, resa più inestricabile e complessa dall'evoluzione dei tempi.</p> <p>Nell'”Inquiry” Smith non analizza più altri tipi di relazioni se non quelle strumentali di mercato, basate sul <i>self-interest</i>.</p> <p>Nel famoso passaggio sulla buona reputazione degli olandesi (che sarebbe stata allora alla base del loro maggiore successo commerciale rispetto agli inglesi e agli scozzesi) egli chiaramente sostiene la tesi che i rapporti di scambio basati sul <i>self-interest</i> debbono essere tanto fitti da produrre la fiducia di cui il mercato ha necessità per funzionare.</p>	<p>31.</p>	
<p>La teoria astratta è così formulata e non è neppure tanto nuova:</p> <p>come Hobbes esclude la relazione interpersonale con l'altro nella sua teoria politica, così Smith, dopo averne riconosciuto l'esistenza nella “Theory”, la esclude nella sua teoria economica;</p> <p>come in Hobbes il posto della relazione personale di reciprocità viene preso dall'impersonale rapporto tra il cittadino e lo Stato-Leviatano, così in Smith quel posto viene occupato dalla strumentale relazione di mercato basata sull'individualismo e sull'impersonale “mano invisibile”.</p>	<p>32.</p>	

<p>Nella “Inquiry” il tema centrale diviene dunque la ricchezza, ora obbiettivo non mezzo, e scompare qualunque riferimento al contesto civile, alle relazioni fra uomini, alla natura sociale della felicità, parola che ricorre pochissime volte nella “Inquiry”, senza svolgervi un ruolo teorico specifico.</p>	<p>33.</p>	
<p>Certo fra i filoni che si staccano dalla <i>mainstream</i> smittiana, l’argomento viene poi ripreso e collocato in una regola più credibile. Daniel Kahneman ottiene nel 2002 il Premio Nobel per l’economia evidenziando una precisa dicotomia fra benessere e felicità: il primo stato deriva da un incremento dello stock, ma il secondo matura in una situazione nella quale, qualunque livello abbia raggiunto lo stock, si incrementa il flusso di nuova ricchezza rispetto a quello precedente</p>	<p>34.</p>	
<p>Insomma ormai è chiaro a tutti: Paperon dei Paperoni matura benessere quando percepisce quanto ricco egli sia tuffandosi nel denaro della sua cassaforte,</p>	<p>35.</p>	
<p>ma è felice quando misura la progressione crescente della sua ricchezza a partire dal suo primo cent tanto importante (in termini marginali, diremmo noi) da essere messo in cornice.</p>	<p>36.</p>	

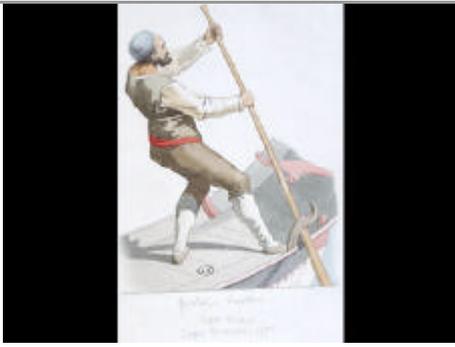
<p>Se questa è la successione di atti economici, come si spiega allora per la teoria il crescente numero di soggetti che operano non per il profitto e quindi non per raggiungere una ricchezza crescente, ma anzi plafonando – per usare una parola gergale – la propria ricchezza?</p>	<p>37.</p>																											
<p>Un flusso di soggetti che si affacciano all'attività domestica o internazionale con una intensa frequenza, che per l'Italia ha oggi anche una determinazione statistica, seppure non recentissima: per una indagine Istat del 1999 essi erano più di 220.000, con una amplissima variabilità di forme.</p> <p>In un angolo di questo folla operativa, risiedono infatti anche le 89 fondazioni di origine bancaria, il cui patrimonio assomma grosso modo tanto quanto il 10% della capitalizzazione della Borsa italiana.</p>	<p>38. <u>doppia</u></p>	<div data-bbox="1023 394 1477 734"> <p>Numero Enti no profit in Italia</p> <table border="1"> <tr><td>Associazione riconosciuta</td><td>61.309</td></tr> <tr><td>Fondazione</td><td>3.008</td></tr> <tr><td>Associazione non riconosciuta</td><td>140.752</td></tr> <tr><td>Comitato</td><td>3.832</td></tr> <tr><td>Cooperativa sociale</td><td>4.651</td></tr> <tr><td>Altre forme</td><td>7.861</td></tr> </table> </div> <div data-bbox="1023 808 1477 1149"> <p>Numero Enti no profit in Italia</p> <table border="1"> <tr><td>Associazione riconosciuta</td><td>61.309</td></tr> <tr><td>Fondazione</td><td>3.008</td></tr> <tr><td>Associazione non riconosciuta</td><td>140.752</td></tr> <tr><td>Comitato</td><td>3.832</td></tr> <tr><td>Cooperativa sociale</td><td>4.651</td></tr> <tr><td>Altre forme</td><td>7.861</td></tr> <tr><td>Totale</td><td>221.412</td></tr> </table> </div>	Associazione riconosciuta	61.309	Fondazione	3.008	Associazione non riconosciuta	140.752	Comitato	3.832	Cooperativa sociale	4.651	Altre forme	7.861	Associazione riconosciuta	61.309	Fondazione	3.008	Associazione non riconosciuta	140.752	Comitato	3.832	Cooperativa sociale	4.651	Altre forme	7.861	Totale	221.412
Associazione riconosciuta	61.309																											
Fondazione	3.008																											
Associazione non riconosciuta	140.752																											
Comitato	3.832																											
Cooperativa sociale	4.651																											
Altre forme	7.861																											
Associazione riconosciuta	61.309																											
Fondazione	3.008																											
Associazione non riconosciuta	140.752																											
Comitato	3.832																											
Cooperativa sociale	4.651																											
Altre forme	7.861																											
Totale	221.412																											
<p>Mancano viceversa statistiche più generali: per esse l'ONU sta attrezzando dal 2004 un difficilissimo recinto tipologico. Azzardando una cifra complessiva - pur nella più completa incertezza – si potrebbe dire che al mondo esistono un paio di decine di milioni di organizzazioni non profit</p>	<p>39. <u>doppia</u></p>	<div data-bbox="1023 1167 1477 1507"> <p>nel mondo</p> </div> <div data-bbox="1023 1581 1477 1921"> <p>nel mondo 17/18 milioni</p> </div>																										

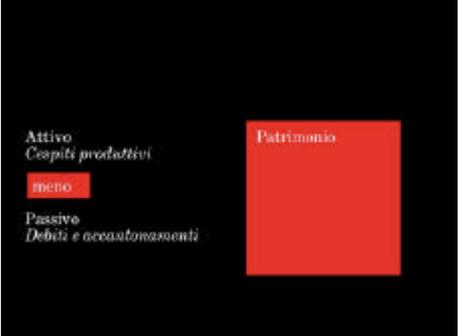
<p>Proprio questa crescente diffusione di entità operanti secondo principi non coerenti con la tradizione classica, ha richiesto elementi di approfondimento non banali, cercando risposte capaci di sufficiente chiarezza tassonomica per un soggetto che appare ancora economicamente esoterico</p> <p>Dunque all'identificazione del settore non profit si procede in letteratura sulla base di quattro approcci analitici di derivazione giuridica, finanziaria, funzionale e strutturale.</p>	<p>40.</p>	
<p>Per la verità la sintesi che ne deriva non è completamente rigorosa e non permette di avanzare granché nel necessario chiarimento intorno a questo oggetto misterioso, così nuovo per gli economisti;</p> <p>tuttavia in assenza di meglio e a costo di qualche strappo logico, il mix delle quattro forme definitorie può dare un'idea dei confini del comparto.</p> <p>A prima vista quella giuridica sembra la definizione più certa di ente non profit.</p>	<p>41.</p>	
<p>In un certo senso essa sarebbe quella definitiva, a patto però che esista.</p> <p>Nei sistemi giuridici istituzionali viene formalmente data una definizione basata sull'assenza esplicita e codificata dello scopo di lucro. Tuttavia essa non è sufficiente perché da un lato dovrebbe essere codificato il fine altruistico, e dall'altro va compreso il fine di autoconsumo o di autotutela: il sindacato dell'articolo 39 della nostra Costituzione è anch'esso a buon diritto un soggetto non profit.</p> <p>D'altra parte il fine di lucro delle cooperative è così debole da poterle ammettere nella categoria non profit, nella misura in cui il lucro si presenta come compenso del lavoro dei soci cooperatori.</p>	<p>42.</p>	

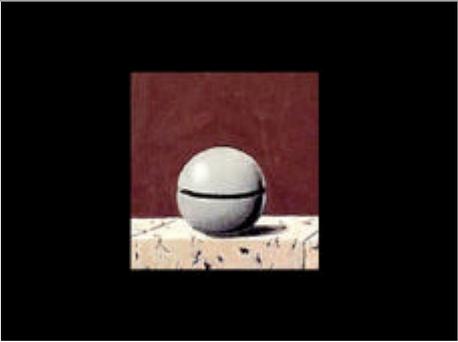
<p>E così via, girando e rigirando la definizione giuridica, che non sembra raggiungere un sufficiente grado di generalità. Allora la soluzione potrebbe essere rappresentata, sempre sul piano giuridico, dall'elencazione esaustiva dei soggetti. Ma i sistemi legislativi sono tanti quanti sono gli stati e una definizione troppo «nazionale» non avrebbe senso.</p> <p>Abbandonata quindi la sintesi giuridica come criterio definitorio, vengono utilizzati gli altri tre modelli, quello delle entrate, quello delle spese erogative, quello della struttura.</p>	<p>43. <u>doppia</u></p>	<p>Definizione</p> <p>Definizione Giuridica</p>
<p>Anche la definizione basata sulla modalità di finanziamento del soggetto non è efficiente: una definizione che escluda tutte le entità che traggono proventi da attività commerciali, limitando il riconoscimento solo a quelle organizzazioni che derivano le risorse finanziarie da contributi dei membri, produce una immotivata esclusione di tutte le organizzazioni i cui fini sono generalmente non profit, sostenute però dalla finanza pubblica.</p>	<p>44.</p>	<p>Definizione Giuridica Finanziaria</p>
<p>Del resto pure il terzo approccio mostra dei limiti: l'analisi per funzioni potrebbe individuare i soggetti non profit in ragione della loro capacità di raggiungere obiettivi di "benessere sociale" (comunque definito).</p> <p>Ma l'analisi funzionale di questo tipo richiede una riconosciuta tipologia di questi obiettivi ed una tipologia del genere prevederebbe un elenco assai lungo, tanto lungo da non portare efficientemente verso una definizione condivisa.</p>	<p>45.</p>	<p>Definizione Giuridica Finanziaria Funzionale</p>

<p>Infine anche l'analisi strutturale non riesce ad essere esaustiva. Le caratteristiche strutturali - definite recentemente nel contesto italiano nell'assetto formale, nella natura giuridica privata, nell'assenza di distribuzione dei profitti, nell'autogoverno e nella volontarietà - sono applicabili solo ad una parte dei soggetti non profit, escludendo gli enti con fini politici o di culto, i cui obiettivi si distinguono certamente dalle strutture del volontariato, della cooperazione sociale e delle fondazioni, ma altrettanto indubitabilmente non perseguono fini di lucro.</p>	<p>46.</p>	<p>Definizione</p> <p>Giuridica Finanziaria Funzionale Strutturale</p>
<p>Poiché gli approcci analitici non conducono ad una definizione univoca, si può percorrere una strada più assiomatica, che in pura logica economica deriva dall'analisi della domanda e dell'offerta.</p>	<p>47.</p>	
<p>La domanda di attività non profit ha motivazioni composite, alle quali le due fondamentali strutture dell'offerta non rispondono a sufficienza.</p> <p>Mercato e Stato hanno loro inefficienze interne, che la teoria ha da tempo messo in evidenza, e nel fallimento di entrambi vi è lo spazio per l'inserimento e l'affermarsi del terzo settore degli enti non profit.</p>	<p>48.</p>	<p>Definizione assiomatica</p>
<p>Da un lato vi sono i ben noti fenomeni del fallimento del mercato, che è dovuto alla presenza di importanti asimmetrie informative sulla qualità e spesso anche sulla quantità del bene domandato.</p> <p>In queste condizioni le organizzazioni non profit offrirebbero maggiori garanzie ai consumatori di non sfruttare a loro danno il vantaggio informativo di cui dispongono, dal momento che non hanno l'obiettivo di massimizzare comunque il proprio profitto.</p>	<p>49.</p>	<p>Definizione assiomatica</p> <p>Fallimento del mercato</p>

<p>D'altro lato si determina la simmetrica situazione di fallimento dello Stato, il quale non soddisfa una parte della domanda espressa dalla collettività, nella misura in cui fornisce beni e servizi in risposta alle preferenze degli elettori mediani.</p> <p>Imprese ed enti non profit, maggiormente flessibili nell'offerta, possono allora surrogare la produzione di beni pubblici mancata dallo Stato e si candidano ad essere la più diffusa risposta al fallimento dello stato fornendo in via privata i beni pubblici richiesti.</p>	<p>50.</p>	<p>Definizione assiomatica</p> <p>Fallimento del mercato</p> <p>Fallimento dello stato</p>
<p>Questa tripla definizione per negazione, riferita ad un soggetto che già è definito negativamente (non profit), la cui origine risiederebbe in un duplice dato esistenziale negativo (il fallimento del mercato e/o dello Stato) è davvero il limite di una teoria accettabile.</p> <p>I soggetti dell'economia non profit dunque non massimizzano il risultato differenziale fra ricavi e costi e non costruiscono neppure una politica per la massimizzazione del consenso.</p>	<p>51.</p>	
<p>Essi agiscono secondo Franco Reviglio "attraverso una rete di scambi ispirati a principi di solidarietà e di reciprocità, non regolati dal meccanismo del prezzo e del voto".</p> <p>Finora siamo riusciti solamente a comprendere che essi interpretano la critica moderna al paradigma dell'agente economico come un egoista razionale, aprendo una strada all'idea di altruismo in economia, inteso una componente della funzione di utilità degli individui, capace di incrementarsi da sola e senza costi, particolarmente quando il tessuto sociale è differenziato, mentre stenta invece a comparire nelle società più omogenee.</p>	<p>52.</p>	

<p>Tuttavia siamo ancora ben lontani dall'aver trovato il filo della corrente nel fiume dell'economia teorica: solo si può affermare definitivamente che l'economia non profit è totalmente multiforme:</p>	<p>53.</p>	
<p>?non necessita di una capitalizzazione di partenza, ma molto sovente un fondo iniziale esiste e connota di sé l'ente non profit, determinando la differenza fra enti associativi e fondazionali;</p> <p>?acquisisce i suoi proventi da donazioni, che non implicano lo scambio, ma anche da veri e propri ricavi di natura commerciale, quando non finanziaria, o da entrambi i filoni;</p> <p>?esercita i suoi costi erogando contributi a terzi o operando direttamente o ancora in maniera mista;</p> <p>?il dato finale economico è nullo per la massimizzazione della spesa rispetto ai proventi, ma non sempre e il risultato residuo, che pure può essere consistente, ha il solo vincolo di non poter essere distribuito a terzi.</p> <p>Ma non possiamo abbandonare il campo senza riconoscere a quel mondo, così vivace ed eterogeneo, almeno "una" definizione certa, sufficientemente generale ed astratta, che lo identifichi finalmente in via unitaria.</p> <p>A questo fine individuiamo un semplice connotato esistenziale, che però prodigiosamente si inverte nel puro aspetto contabile.</p>	<p>54.</p>	
<p>Quella contabilità che tanto sovente noi economisti, per non parlare dei portatori di tutte le altre culture umanistiche o scientifiche, consideriamo una banale quantificazione monetaria di eventi viceversa interessanti nella loro essenza, ci offre l'unica metodologia definitoria inconfutabile</p> <p>Ne troviamo la chiave in quel concetto di</p>	<p>55.</p>	

<p>“Patrimonio Netto” sulla cui definizione questa università ha titolo di primogenitura, per gli antichi lavori di Fabio Besta, che aprì l’anno accademico 1880-1 con una famosa prolusione dedicata a “La Ragioneria”</p>		
<p>e per la sistemazione definitiva che Gino Zappa ebbe a darne nella ancor più celebre prolusione sulle “Tendenze nuove” tenuta in occasione dell’apertura dell’anno accademico 79 anni fa.</p>	<p>56.</p>	 <p>Zappa</p>
<p>Il patrimonio netto, ottenuto per semplice sottrazione fra i valori dell’attivo di bilancio posseduti e quelli degli impegni passivi assunti, ?che negli enti commerciali è di proprietà di terzi (i soci) ?e negli enti pubblici appartiene indistintamente alla sfera collettiva, ?negli enti non profit appartiene all’ente stesso,</p>	<p>57.</p>	
<p>che – possiamo dire, parafrasando una nota espressione einaudiana - è indubitabilmente proprietario di se stesso. Si tratta dell’unico caso di diritto reale su un soggetto giuridico assegnato al soggetto medesimo, introflesso, chiuso in se stesso, strutturato in una totale autarchia esistenziale.</p>	<p>58.</p>	
<p>Questa evidenza stenta a farsi strada nella conoscenza epistemologica così come nelle tecniche di gestione, ma è il vero elemento distintivo degli enti non profit, i quali quindi – in una lettura più vasta e assai immaginifica - potrebbero essere definiti demoni (o angeli) poiché non vedono alcuna presenza umana nella loro costituzione proprietaria, tutta riassunta in un imperforabile guscio esistenziale.</p>	<p>59.</p>	

<p>Sono forse essi la sfera di Magritte che esce dalla notte incombente e si apre a quei nuovi contesti che l'economista sta cercando?</p>	60.	
	61.	

questo testo è predisposto per un intervento orale – non è definitivo e non può essere citato

COPIONE - stampato 13/03/2006 12.17

E:\PROLUSIONE '06\testo per voce.copione al 1.3.doc